Ernest Pépin, *La Darse rouge*

Emanuela Cacchioli

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3571>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3571

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 219-220

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Emanuela Cacchioli, « Ernest Pépin, *La Darse rouge* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3571> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3571>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Ernest Pépin, *La Darse rouge*

Emanuela Cacchioli

NOTIZIA

ERNEST PÉPIN, *La Darse rouge*, Petit-Bourg, Caraïbeditions, 2011, pp. 172.

- 1 Da sempre considerato uno scrittore eclettico, Ernest Pépin dimostra ancora una volta questa sua dote dedicandosi addirittura alla stesura di un romanzo poliziesco. E lo pubblica nella collezione “Polar” delle Caraïbeditions che, poco alla volta, si arricchisce di volumi di importanti autori caraibici, tra i quali citiamo Raphaël Confiant. Pépin si era già accostato al genere con il suo primo romanzo, *L’Homme-au-Bâton*, con il quale aveva preferito rimanere ai margini di una tipologia testuale erroneamente considerata di serie B. *La Darse rouge*, al contrario, accoglie pienamente le convenzioni del poliziesco e coinvolge il lettore nelle ricerche di un misterioso assassino. Gli ingredienti essenziali sono tutti presenti: il ritrovamento di un cadavere, le indagini condotte da un ispettore, gli interrogatori, gli appostamenti, le piste false, lo scioglimento finale. Tali elementi, tuttavia, vengono inglobati in un contesto urbano particolare: quello della città di Pointe-La-Pitre in Guadalupa. È questa la chiave di lettura che ha condotto al successo di pubblico il poliziesco. Lo ha fatto in ogni epoca, ma questa assimilazione allo spazio circostante si è dimostrata altamente proficua anche nei Caraibi. L’intrigo diventa un pretesto per descrivere uno spaccato della società contemporanea. Nel caso di Ernest Pépin, troviamo un’esemplificazione dell’uomo moderno e del suo attaccamento al denaro, al potere e alla rispettabilità di facciata da mantenere agli occhi dell’élite. Una trama come ne esistono tante nel panorama del poliziesco internazionale, ma che, in questo caso, si fa portavoce della tradizione orale e del patrimonio religioso dei Caraibi. Non siamo di fronte ad un affresco esotico delle Antille, bensì ad un mondo dominato dalla corruzione, dall’apparenza, dal guadagno facile ai danni dei più deboli. Un universo governato da leggi spietate in cui il più forte riesce sempre a prevalere. Le cerimonie vudù, le credenze magiche, il lato “popolare” della Guadalupa sono parte integrante di questo contesto, ma Ernest Pépin riduce notevolmente il “realismo magico” che da sempre caratterizza la sua produzione letteraria e adotta uno sguardo

lucido, realistico che non lascia spazio al sortilegio inteso come forza vitale positiva. Le uniche immagini edulcorate vengono riservate alla donna, alla sensualità del suo corpo e all'importanza del ruolo che essa ricopre nella società. Quest'ultimo aspetto, tuttavia, risulta ambivalente e il lettore è posto di fronte ad un essere che si rivela, in alcuni casi, cinico e vendicatore.

- 2 Date tali premesse, potremmo sostenere che Ernest Pépin abbia voluto sperimentare un nuovo stile di scrittura. Eppure la facilità apparente di tale conclusione non rende giustizia ad un romanzo che, come ci ha abituato l'autore della Guadalupa, pone la parola in posizione di preminenza. Un aspetto che ha due importanti ripercussioni nel romanzo: un livello "pratico" e un altro più "concettuale". Da un lato, infatti, constatiamo l'inclusione di frasi e modi di dire in creolo, di titoli e frammenti di articoli di giornale, di annunci pubblicitari, oltre ad un utilizzo delle strutture tipiche del linguaggio poliziesco. Il racconto, dunque, si presenta come un patchwork di microlingue e di linguaggi specialistici che bene rappresentano la contemporaneità. Dall'altro lato, notiamo che, di quando in quando, viene sviluppata anche una riflessione più teorica sul valore della parola e sull'universo che essa reca con sé. Un'analisi che non riguarda soltanto il contesto sociale e, di conseguenza la differenza tra mondo popolare e personalità in vista, ma è anche indice di una "psicosi" personale e collettiva che è la naturale conseguenza dell'ambiente in cui vive l'essere umano.
- 3 *La Darse rouge* dimostra come sia possibile rinnovare a livello linguistico il romanzo poliziesco e trovare una nuova chiave interpretativa. Una scelta che, presumiamo, verrà seguita da altri scrittori antillani, dato il crescente successo che sta avendo la collezione dedicata al "polar".